

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'EFFLUVIO DI GIOIA

di Nicola Di Carlo

Nella stagione estiva la ribellione a Dio non conosce confini per i peccati che gridano vendetta al Suo cospetto. È fuori da ogni logica l'atteggiamento perverso dell'uomo che, provocando la Giustizia Divina, si espone ai travagli ed alle conseguenze della disobbedienza ai Dieci Comandamenti. È confortante l'atteggiamento che la Chiesa ha sempre avuto nei confronti dei peccatori, ai quali non nega la Misericordia del Signore, che si è immolato per salvare le anime dall'inferno. Il messaggio di salvezza è rivolto a tutti. Anche per i propri crocifissori Gesù ha invocato il perdono: «*Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno*», ossia: "Padre, perdonali perché non conoscono le gravi responsabilità di cui si fanno carico nel crocifiggere il Figlio Umanato". In sostanza è questo il significato che bisogna dare alle parole pronunciate sulla Croce da Gesù che ha mostrato al suo popolo come sia possibile, malgrado la cecità e la durezza di cuore, ottenere il perdono con la riconciliazione.

Ancora oggi l'analoga richiesta di Gesù Crocifisso, misticamente trafitto dai peccati in ogni angolo della terra, si ripropone con la invocazione di perdono. Infatti, la Misericordia Divina mobilita tutte le risorse della Grazia per sostenere il pellegrinaggio terreno dei viventi; è la Giustizia Divina, però, a sancire il destino eterno nell'altra vita; per questo Gesù, che è Via, Verità e Vita, invita l'uomo a considerare l'importanza della via stretta che conduce alla salvezza. Fuori dalla unione a Gesù sofferente in Croce non c'è altra via, se non quella larga della perdizione eterna. Si testimonia oggi una smodata e contagiosa effusione di gioia che relativizza lo sviluppo del-

la teologia della Croce come se Gesù, trafitto ed inchiodato, esigesse che i rivoli del Suo Sangue tonificassero gli umori provvidi di gaiezza. Sulla bontà e sulla clemenza di Dio si è sin troppo speculato; nessuno osa immaginare quali siano gli aspetti che contraddistinguono la venuta di Cristo Giudice quando, alla fine dei tempi, giudicherà le generazioni di tutti i secoli. Si rivendica anche la libertà religiosa, perché l'uomo possa scegliere se accogliere o rifiutare il Vangelo; ma è sin troppo chiaro l'operato di Gesù che preclude agli impenitenti la salute eterna, in considerazione di quel margine di autonomia che ognuno è tenuto ad impiegare per aderire alla Verità, che è Cristo. Nessuno può impugnare la Volontà dell'Eterno Padre per il solo fatto che l'esistenza dell'uomo deve snodarsi secondo l'esplicazione di doveri che suggellano la vita cristiana, di cui è garante la Chiesa, che ha l'obbligo di convertire ed annunziare il Vangelo.

È certo che la secolarizzazione del clero, la cui opzione per le istanze orizzontali soverchia le metodiche soprannaturali, ha minato il carisma ministeriale, in quanto privo di oblazione e difforme dalla Passione di Cristo. Non vanno disattese le disposizioni annunziate da Gesù nei giorni che precedettero la Sua Ascensione; la loro importanza è stata sempre ribadita dal Magistero Infallibile. In tal senso è stato interpretato il convincimento dei successori di Pietro, i quali non hanno proposto solo l'opera redentrice di Gesù, ma hanno anche additato i mezzi, gratuitamente donati dalla Sua Passione e Morte, i quali, solo se accettati e valorizzati, conducono alla salvezza eterna.

Mi prostro, Gesù, davanti al primo Altare del Tuo Sacrificio; fa che la contemplazione della Tua Crocifissione divenga il pane quotidiano della mia vita, sicché l'esempio del Tuo soffrire mi dia il gusto del santo dolore che conduce a Te.

GIOVANNI CRISOSTOMO

E L'ESEGESI [2]

**La *theoría* antiochena, l'allegoresi alessandrina
e le polemiche con gli allegoristi pagani neoplatonici**

della prof.ssa Ilaria Ramelli*

Nella prima parte del presente articolo abbiamo trattato dell'esegesi scritturale di Giovanni Crisostomo, il più importante esponente della scuola antiochena, che si differenziava da quella alessandrina per la preferenza accordata all'interpretazione storica e letterale, mentre l'alessandrina, che ebbe il suo massimo rappresentante in Origene, si concentrava maggiormente sul significato spirituale e allegorico del testo biblico.

Gli esponenti più importanti della scuola antiochena, accanto al Crisostomo, sono il suo maestro Diodoro di Tarso e il suo discepolo presso l'*asceteriurn* di Diodoro: Thodoro di Mopsuestia. Quando si rivolse a Diodoro, Giovanni aveva già avuto per maestro di retorica Libanio, che fu maestro anche dell'imperatore Giuliano. Lo stesso Libanio accolse ad Antiochia Giuliano, che vi rimase dal luglio 362 al marzo 363, componendovi i discorsi *Ad deorum matrem* e *Ad Helium regem*, contenenti spunti di polemica anticristiana, e specialmente l'*Adversus Galilaeos*, oggi frammentario, che, secondo Libanio, doveva molto al celebre, e ora altrettanto frammentario, trattato di Porfirio *Contro i Cristiani*, che a sua volta sembra ben noto a Diodoro. Particolarmente significativa, riguardo alle polemiche del tempo, risulta la lettera di Giuliano contro Diodoro, l'*ep.* 90 Bidez, giuntaci in traduzione latina, che descrive Diodoro con disprezzo, pur riconoscendogli

cultura filosofica. Un altro motivo di polemica con Giuliano e il suo *entourage* platonizzante, consiste nella circostanza che Diodoro scrisse contro Platone, mentre Giuliano ne era un grande estimatore.

L'imperatore apostata non polemizzò soltanto con gli esegeti della scuola antiochena, ma era critico anche verso gli allegoristi biblici alessandrini, in quanto non riteneva opportuno usare l'allegoresi per spiegare le Scritture, mentre accettava questo plurisecolare metodo esegetico per i miti greci. Egli condivideva questo rifiuto di applicare l'allegoresi alle Scritture giudaico-cristiane con altri neoplatonici, quali Porfirio e già Celso, non a caso confutato da un allegorista cristiano come Origene. Infatti, Celso polemizzò fortemente contro l'allegoresi applicata a racconti, a suo avviso, destituiti di fondamento quali quelli biblici, mentre Origene ribaltò essenzialmente l'accusa e dichiarò illegittima l'allegoresi dei miti, inaccettabili nel loro senso letterale e mai accaduti, e legittima, invece, l'interpretazione allegorica della Scrittura, che ha un senso storico compiuto, su cui si fondano i significati simbolici.

La straordinaria competenza di Diodoro di Tarso nei libri biblici e nella loro esegesi è elogiata verso la fine del VI secolo dal vescovo siro-nestoriano Barhadbeshabbâ di Halwan, che dimostra evidente venerazione per il suo discepolo Teodoro di Mopsuestia. Nella sua *Causa della fondazione delle scuole*, Barhadbeshabbâ scrive che Diodoro “diresse l'assemblea ad Antiochia in ogni dottrina di ortodossia... si ritirò in convento e aprì in esso una scuola che diresse a lungo, e molti discepoli furono istruiti presso di lui, tra cui il beato Basilio [il Padre Cappadoce], Giovanni [il Crisostomo], Evagrio e Teodoro il Grande [di Mopsucstia], e attinsero da lui la scienza e la spiegazione delle Scritture: infatti, Diodoro era preparato nella scienza della filosofia e nell'esegesi della Scrittura più di chiunque altro”. Egli commentò, in effetti, pressoché

tutti i libri dell'Antico e parte del Nuovo Testamento, sebbene le sue opere siano quasi interamente perdute a causa delle condanne antinestoriane; oggi abbiamo solo alcuni frammenti autentici, anche in traduzione siriana (ma giacobita, e quindi tendenzialmente ostile). Dobbiamo allora studiare i cataloghi delle perdute opere diodoree, redatti da autori tardi, tra cui Barhadbeshabbâ 'Arbaiâ, che parla di una *Esegesi dei due Testamenti* composta da Diodoro. Quest'ultimo scrisse contro il neo-platonico Porfirio, che conosceva le Scritture, ma si rifiutava di applicarvi l'allegoresi, riservandola solo al mito greco, ad esempio nel *De antro Nympharum*, in cui interpretava allegoricamente la descrizione odissica dell'antro delle Ninfe.

Diodoro esponeva la teoria esegetica "antiochena" in un trattato che si intitolava, secondo la *Suda*, *Quale è la differenza tra la theoria e l'allegoria*, ma anche nella prefazione del suo *Commentario ai Salmi*. Egli conferisce importanza soltanto al significato letterale e morale delle Scritture, come poi avrebbe fatto il Crisostomo. Anche nel prologo al Salmo 118 Diodoro, distinguendo *theoría*, *allegoría* e *tropología*, tende ad attribuire l'allegoria ai pagani, onde screditarla, e ricorda, quale esempio di assurdità dei miti cui si cercava di ovviare con l'allegoria, il rapimento di Europa e le nozze di Zeus con la propria sorella. In effetti, già i pagani, dapprima stoici e, ai tempi di Diodoro, soprattutto neoplatonici, quali Porfirio e Salustio, applicarono la lettura allegorica ai miti, ma a prezzo di eliminare dai miti stessi ogni fondamento storico. Salustio, ad esempio, proclama apertamente che le vicende del mito non accaddero mai, bensì sono allegorie di verità eterne (*Sugli dèi e sul cosmo*, 4, 9). L'esegesi cristiana, invece, non può e non deve negare la storicità del livello letterale.

Diodoro prendeva le distanze dall'allegoresi biblica alessandrina di Clemente e di Origene, i quali, eredi dell'allegoria sia filonica sia pagana, interpretavano la Bibbia privile-

giando il senso allegorico. Secondo Origene, addirittura, certi passi biblici non hanno nemmeno un senso letterale, in quanto presentano impossibilità logiche o fattuali (*áloga, adynata*); in tal caso, l'unico senso possibile è quello simbolico. La *theoría* diodorea, invece, non prescinde mai dal significato letterale, anche se non rifugge dal ricercare, talvolta, sensi più profondi. Nella sua esegesi letteralistica e storicistica Diodoro distingueva con precisione, per i Salmi, le circostanze storiche della loro composizione, quali l'esilio a Babilonia, la rivolta dei Maccabei, etc., e dichiarava errate le didascalie d'intestazione di molti di essi, che l'esegesi allegorico-tipologica riferiva a Cristo e alla Chiesa: la *theoría*, infatti, rispetta innanzitutto il fondamento storico del testo. Era pertanto limitato il numero di passi biblici in cui, accanto al senso letterale, ne era considerato anche uno più profondo. Questo perché Diodoro e gli esegeti antiocheni si preoccupavano del rischio di esegesi arbitrarie, quali alloro occhi apparivano quelle allegoristiche, e del pari temevano le esegesi frammentarie: per questo inserivano l'interpretazione di una certa espressione in un contesto più ampio.

Secondo Giancarlo Rinaldi la tendenza storicizzante e letteralistica antiochena non sarebbe dovuta soltanto alla sensibilità storica e antiquaria dell'epoca e del luogo, ma anche ad una precisa volontà di differenziare l'esegesi cristiana da quella pagana; dipenderebbe, infatti, dalle accuse rivolte dai pagani ai Cristiani che, come quelli della scuola alessandrina, interpretavano le Scritture con lo stesso metodo allegorico già usato da secoli per i poemi omerici.

D'altronde, la Bibbia era già stata interpretata allegoricamente anche da non-cristiani come Filone e Aristobulo, in ambiente giudaico-alessandrino, e dal medioplatonico e neopitagorico Numenio, oltre che da Cristiani come Giustino e Clemente, entrambi influenzati dal Medioplatonismo. È significativa in questo senso l'avversione di Diodoro nei con-

fronti della filosofia pagana che Giustino, Clemente e Origene avevano assimilato: Diodoro la contrastava in una serie di trattati, alcuni rivolti proprio a Platone.

Gli insegnamenti di Diodoro in campo esegetico furono seguiti da Teodoro di Mopsuestia († 428), molto stimato dai Sironestoriani, presso i quali era chiamato l'Interprete, l'Esegeta per antonomasia. Anche Teodoro limita molto i passi biblici in cui considera lecita una lettura tipologica, riferita a Cristo e alla Chiesa, e si rivolge primariamente al dato storico e alla contestualizzazione dei passi interpretati. Al commento del libro sacro premette spesso un'introduzione in cui ne discute la datazione, l'autore e gli aspetti storico-letterari, analizzati estesamente nel corso del commento: la lingua, e lo stile, il genere letterario, il grado di ispirazione, etc. Come Diodoro, Teodoro compose anche un trattato teorico relativo al metodo esegetico scritturale, l'*Adversus allegorizantes*, recuperato pressoché integralmente su un codice di Cambridge. Polemizzando con gli esegeti allegoristi, Teodoro, come già Diodoro, tende a circoscrivere l'allegoria all'esegesi pagana dei miti, destituiti di basi storiche, limitando quella cristiana ai pochi passi in cui si presenta, con relativa spiegazione, nella Bibbia stessa. E questo un principio fondamentale della teoria esegetica del suo condiscipolo Giovanni Crisostomo, che lo connette all'istanza di "interpretare la Bibbia con la Bibbia", come abbiamo visto. E probabile che entrambi doversero tale principio alloro maestro Diodoro di Tarso.

[2-fine]

* *Università Cattolica del S. Cuore, Milano*

L'ABORTO

[5]

del dott. Francesco Agnoli

Il dibattito sulla fecondazione artificiale

Un'altra piccola, parziale vittoria, dopo quasi trent'anni di sconfitte, per il fronte a difesa della vita è stata la legge sulla fecondazione artificiale del dicembre 2003. In tale data, infatti, secondo la relazione del forzista Tredese, è stata riconosciuta per legge la dignità e la tutela del concepito; di conseguenza è stata vietata la sperimentazione o intervento di donazione sull'embrione umano, ivi inclusa la selezione eugenetica di stampo nazista (non per nulla vietata anche in Germania, dove il ricordo delle atrocità naziste è ancora vivo); è stata vietata la fecondazione ai singles, agli omosessuali, alle mamme-nonne e la fecondazione post mortem; è stata vietata la fecondazione eterologa e quella di un gamete umano con un gamete di specie diversa, onde evitare la creazione di ibridi e chimere; è stata limitata la possibilità della crioconservazione, vietata la possibilità di disfarsi di centinaia di embrioni bruciandoli con l'alcool, come è già successo... (*L'Unità* 12/12/2003). Si è cercato di impedire quello che avviene in altri paesi, dove, come racconta il leghista Alessandro Cè, vecchio relatore alla Camera e strenuo difensore della vita, vi sono casi estremi in cui la fecondazione artificiale senza regole porta alla presenza contemporanea di due padri, quello genetico e quello affettivo, e di tre madri, madre genetica, madre affettiva e madre gestazionale. Non ci deve allora stupire il fatto che una legge, improntata ad un certo rispetto per la vita nascente, sia caratterizzata da una serie di divieti. Prima della legge, infatti, in assenza di qualsiasi legge, tutto era permesso: gli studi medici che si occupavano di fecondazione artificiale, in

particolare quelli privati, erano delle specie di laboratori di Frankenstein, dove ogni sperimentazione sull'embrione era lecita e possibile, e dove ogni medico si improvvisava stregone. Avveniva esattamente quanto sostenuto e condiviso dall'europarlamentare DS Gianni Vattimo: «...C'è il rischio che degli embrioni si faccia commercio, che si operino manipolazioni illimitate, tali, si sottintende, da creare mostri, individui adibiti a deposito di organi per trapianti, schiavi. Potrà apparire scandaloso, ma non lo è poi tanto: dell'embrione come tale non ci importa nulla» (*la Stampa*, 6/2/1999). Oppure c'erano gli esperimenti del dottor Antinori, ginecologo romano che porta al punto giusto gli spermatozoi immaturi nei testicoli dei topi (come saranno, tra vent'anni le già 4 creature nate in tal modo?); o proposte (solo proposte?) come quella di inseminare artificialmente una scimmia con seme umano, al fine di produrre ibridi, esseri subumani da destinare a mansioni di lavoro ripetitive o sgradevoli, o come serbatoi di organi da trapianto... In Cina e in America tali proposte sono state realizzate con la creazione di un uomo-coniglio e di un embrione-mucca, inserendo DNA umano in ovuli di mucca (*Sì alla vita*, ottobre 2003).

Gli esempi di questa cultura prometeica, portata avanti anche da scienziati italiani come la Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco, Umberto Veronesi, Antinori e Flamigni, per cui l'uomo ritiene di essere onnipotente e di poter addirittura non solo uccidere con l'aborto, ma anche manipolare la vita a suo piacimento, oltre a quelli citati, erano molti altri: “*Transessuale adotta un bambino*”; “*Errore in provetta, nasce ermafrodito*”; “*Primo bebè figlio di due madri*” (*Il Giornale* 31/1/1998; 16/1/1998; 15/6/1998); “*Adozioni ai gay: è possibile*” (*Alto Adige*, 4/3/1999). Riguardo a quest'ultimo problema si assisteva ad avvenimenti di questo tipo: «*Anche in Italia figli dal Kit Inseminazione. Lo chiamano il kit “fai da te”*. Ma non è un gioco. Poiché grazie a un siringone steri-

le e alla provetta per conservare sperma prodotto in casa, in Italia sono già nati dei veri bambini: Titti De Simone, presidente Arcilesbica (e parlamentare comunista ndr.) lo annuncia con orgoglio e un pizzico di sfida. Il kit dell'autoinseminazione artificiale l'hanno inventato loro, le associazioni delle lesbiche ... Spiega serafica: "Alle coppie lesbiche o alle donne single non è possibile accedere alle banche del seme per ora. Noi allora proponiamo una soluzione alternativa. Di trovarsi da sole dei donatori e da sole in casa praticare l'autoinseminazione artificiale". Sembra un film. Ci hanno già fatto sopra dei film. Ma sino ad oggi di bambini veri non se ne era mai parlato. Non in Italia perlomeno. In Inghilterra il dibattito si è aperto poco più di due anni fa. Aveva 23 anni la donna che viveva da sola e che da sola decise di inseminarsi in casa con una siringa. La sua bimba venne al mondo nel dicembre 1995 grazie allo sperma di un amico, gratuito. Cinque sterline è stata la modica cifra pagata da una coppia di lesbiche sempre in Inghilterra nel 1997. Loro il donatore se lo trovarono con un annuncio sul giornale. Identico il sistema di inseminazione. Una siringa, una provetta e un paio di guanti. Dei nostri bimbi nati senza padri o con due madri con il kit casalingo non si sa invece nulla o quasi. Eppure esistono anche in Italia» (Corriere della Sera).

La legge del dicembre 2003, che pone fine al cosiddetto Far West della genetica, è passata grazie al voto della maggioranza di centrodestra (FI, Lega, UDC e AN), compatta ad eccezione di pochi nomi (Mussolini, Del Pennino, Santanchè, Contestabile, Prestigiaco e Boldi), con la opposizione durissima di radicali, Di Pietro, e del centrosinistra (DS, RC, SDI, Comunisti Italiani, Verdi), ad eccezione di una manciata di esponenti della Margherita (al Senato 17 "si" su 36 senatori). La spaccatura nella Margherita è stata determinata dalla ferrea opposizione a qualsiasi forma di collaborazione alla legge da parte della corrente di Prodi, sedicente cattolica, gui-

data da Arturo Parisi, Giulio Santagata e Marina Magistrelli, e da altri esponenti di spicco come il vice presidente dei senatori Natale D'Amico ed Enzo Bianco. Il centro sinistra ha criticato la legge, minacciando il ricorso al referendum abrogativo, e affermando che «*siamo tornati in un'epoca buia di veti e imposizioni, medievale*» (*L'Unità*, organo dei DS, 13/12/2003); definendola «*bestiario in 18 articoli*» (*Manifesto*), segno di «*oscurantismo*» (*Repubblica*); «*una pagina nera per la democrazia in Italia*» (*Liberazione*, organo di Rifondazione comunista).

Sostanzialmente critico anche il giornale del grande capitale italiano, il *Corriere della Sera*, che abbiamo già visto schierarsi, a suo tempo, a favore dell'aborto. Nell'editoriale di Piero Ostellino, uno dei tanti intellettuali da strapazzo che infestano l'Italia, intitolato *Gli Inutili steccati*, evitato ad arte qualsiasi ragionamento concreto, si afferma: «*Personalmente non ritengo che fra i compiti dello Stato ci debba essere quello di preservare il concetto di Natura*». Il che equivale a dire che ogni arbitrio umano è lecito, evidentemente, in ogni campo, e che lo Stato non deve tutelare nulla di ciò che è naturale, dalla vita degli embrioni a quella – perché no? – degli adulti. Lo stesso ragionamento allora dovrebbe essere usato per contrastare le leggi dello Stato che tutelano la natura e la salute umana dai campi magnetici delle radio e delle antenne, dall'inquinamento dell'aria e delle acque, dalla manipolazione eccessiva degli organismi geneticamente modificati ecc. ecc. Criticissimo, velenoso e falso, come spessissimo accade, *L'Espresso* dell'8 gennaio 2004. In una lunga intervista, Umberto Galimberti rivendica la giustizia dell'aborto, dicendo, sostanzialmente, che i cattolici dovrebbero fare lo stesso, perché, secondo San Tommaso, «*l'anima è immessa nel corpo del nascituro solo alcuni mesi dopo che la donna è stata fecondata*». Il Galimberti, usando un linguaggio volutamente ambiguo («*alcuni mesi*»: quanti?), finge di non sapere che San

Tommaso non è mai stato considerato dalla Chiesa una autorità in campo biologico, essendo un teologo, ed essendo vissuto ben otto secoli fa. Con enorme alterigia ed intolleranza prosegue dicendo che *«i cattolici hanno una concezione della vita improntata, vorrei dire, a un bieco materialismo... stanno paralizzando sia il governo sia l'opposizione c'è affinità culturale tra Chiesa e destra fascista»*. Il “pericolo” più grave, urlato dalle colonne di tutti i giornali dalle forze abortiste, ma, purtroppo, assolutamente assente, come ha dichiarato l'ex democristiano Follini (fedele alla linea pilatesca dei vertici della vecchia DC, Moro in primis, che lo ha sempre contraddistinto), è che questa legge, riconoscendo dignità e tutela all'embrione, possa mettere in discussione anche quella sull'aborto. La lamentazione, tanto infondata quanto volutamente allarmistica, lanciata da *l'Unità*, è emblematica: *«A meno che anche la legge sull'aborto venga prima o poi rivisitata. Come d'altro canto dichiarato senza giri di parole da monsignor Tonini e da Maurizio Ronconi dell'Udc»* (*l'Unità*, 12/12/2003).

Chiarissimo anche il manifesto del Collettivo femminista, Mafalda, inviato via internet a *italy.Indymedia.org* mentre la legge era in discussione (31 ottobre 2003), intitolato *“Antiabortisti tremate, le streghe son tornate”*. Vi si legge tra l'altro che le streghe *«erano le donne che praticavano gli aborti, contrapponendosi alla clandestinità e alla macelleria di quanti lucravano sulla salute delle donne (forse non erano clandestine anche loro? Erano forse pagate e riconosciute dallo Stato? Ndr.)*. *Le streghe sono state bruciate. Sono diventate il capro espiatorio di una società ignorante ed oscurantista... Oggi, 31 Ottobre del 2003, noi giovani donne del collettivo femminista Mafalda facciamo nostra l'eredità delle streghe medievali, ci rivendichiamo nuove streghe di fronte ai pesanti e continui attacchi di questo governo fascista e oscurantista (solita solfa, ndr.) che, con la nuova proposta di legge sulla*

procreazione medicalmente assistita, torna a mettere in discussione il diritto all'aborto ... La nuova proposta di legge del governo Berlusconi, definendo l'embrione come soggetto giuridico, consente l'istituzione della figura del curatore dell'embrione, che in nome del diritto a nascere, può impugnare la decisione di una donna ad abortire (falsità assoluta, ndr), entrando in palese conflitto con la 194 ... Oggi, come nel Medioevo, le streghe sono tra noi!». Tanto può infastidire il riconoscimento di diritti all'embrione!

[5-fine]

[tratto da “*Storia dell'aborto nel mondo*”, Ed. Il Segno, Udine 2003]

EDUCAZIONE SESSUALE: fallita la campagna inglese sul “sesso sicuro”

La campagna sul “sesso sicuro”, organizzata negli anni passati dal governo britannico per assicurare ai ragazzi una sessualità libera, ma diminuendo il rischio della trasmissione di malattie veneree, si è rivelata un sostanziale fallimento.

Secondo uno studio svolto dall'Università di Nottingham, la campagna di “educazione sessuale” nelle scuole e nei luoghi di aggregazione giovanile, basata sulla informazione sui modi per evitare i rischi e sulla concreta diffusione gratuita dei contraccettivi e della “pillola del giorno dopo”, non ha spinto i ragazzi a prendere le dovute precauzioni, ma anzi li ha solo incoraggiati ad avere rapporti sessuali più facili e più precoci; per cui la trasmissione delle malattie veneree si è aggravata. La strategia del Governo è quindi stata giudicata non solo inefficace ma, anzi, controproducente.

(“Corrispondenza Romana” 854/06 del 01/05/04)

CONTRACCZIONE: l'ONU insiste sulla "salute riproduttiva"

"Un miliardo che conta. Investire nella salute e nei diritti degli adolescenti" è il titolo dell'ultimo Rapporto annuale (2003) del Fondo per la Popolazione (UNFPA) promosso dall'ONU, presentato in tutto il mondo l'8 ottobre scorso. Il miliardo a cui si allude è il numero di adolescenti presenti sulla terra, un terzo dei quali vivente in condizioni di povertà, che sarebbero esposti al grave rischio di contagio di malattie sessuali, specialmente l'Aids.

Per risanare questa situazione, l'ONU ha rinnovato lo stanziamento di cifre consistenti, pagate dagli Stati nazionali. Eppure queste cifre non finanzieranno la costruzione di ospedali o scuole, ma assicureranno la continuazione della grande offensiva mondiale per la realizzazione del "diritto alla salute riproduttiva", che si concretizza nella organizzazione dei cosiddetti "servizi di sanità riproduttiva", i quali si dedicano alla propaganda, diffusione e imposizione di metodi e oggetti anticoncezionali e abortivi nel terzo mondo, ma anche in Occidente.

Come recenti esempi di questa offensiva, la stessa ONU annovera la campagna con la quale i giovani albanesi vengono esortati ad adeguarsi a questo slogan: «*Faccio quello che voglio, ma so cosa sto facendo*», e quella, più chiara, rivolta alla gioventù balcanica, riassunta nell'ammonimento: «*Non hai scuse, se non usi il preservativo*». Della scuola, il Fondo si occupa solo per esortare gli Stati a inserire espliciti e specifici programmi di "educazione sessuale" nelle classi di adolescenti; dell'informazione giovanile, solo per organizzare squadre di giovani che diffondano i metodi contraccettivi ed abortivi tra i loro coetanei.

In questo programma, la famiglia non esiste e non ha compiti né diritti, per cui il ruolo che l'ONU si assume non è quello di supplenza o sussidiarietà, bensì di espropriazione del ruolo educativo della famiglia e della tribù. Giustamente lo studioso Riccardo Cascioli, in un articolo su *"Avvenire"* (9/10/2003) obietta che, in Occidente, il fenomeno delle malattie sessuali (Aids compresa) e delle gravidanze indesiderate si registra proprio nei Paesi in cui l'educazione sessuale è più libera e precoce: ossia la Gran Bretagna e l'Olanda.

("Corrispondenza Romana" 834/05 del 29/11/03)

L'URGENZA DELLA CONVERSIONE

di Apollonio

Il fenomeno della secolarizzazione, nel quale vive il cristiano di oggi, non mette soltanto in crisi la sua fede, ma forse, in modo ancora più profondo, scalfisce la sua speranza teologica per la vita presente e futura. Non sfuggono, infatti, alla crisi provocata dal secolarismo le realtà più grandi e drammatiche della vita dell'uomo, quali la sofferenza, la malattia e la morte. Anzi, proprio a riguardo di queste realtà, si sta operando un cambiamento di mentalità e di sensibilità, che finisce per intaccare il significato cristiano della esistenza umana. I fenomeni della massificazione sociale e dell'omologazione culturale hanno generato uno stato diffuso di appiattimento della condizione umana. L'aumento quantitativo della possibilità di comunicazione coincide paradossalmente con la degradazione qualitativa della stessa comunicazione. La violenza è il segno di una situazione di malessere, radicata nell'isolamento e nella paura dell'altro.

Ma, a ben guardare, la ragione profonda di tale situazione va individuata nella *paura di sé* e nella conseguente fuga *da se stessi e dal proprio mondo interiore*. Il ritmo frenetico della vita quotidiana e la rigida funzionalizzazione dei rapporti personali conducono a ricercare forme di evasione, che riproducono, anche nella vita privata, le condizioni di alienazione del lavoro e della vita sociale. *L'isolamento è, in definitiva, fuga da se stessi*, rifiuto di prendere coscienza della propria situazione personale. Esso porta al rigetto della *solitudine*, che è invece, *capacità di guardarsi dentro*, di prendere pienamente possesso di se stessi e perciò di padroneggiare gli eventi. *Ricostruire la propria interiorità* è allora il valore fondamentale su cui puntare, se si vuole uscire dalla condizione di impoverimento esistenziale. C'è poi una gran-

de paura di scendere in profondità. Ha scritto Bernanos: «*Molta gente non scende mai nella profondità del proprio essere, in una sincerità profonda. Vive alla superficie di se stessa. Qualcuno muore senza aver fatto questa esplorazione di sé. La sua anima è come messa da parte, accuratamente piegata in quattro, come una stoffa preziosa ma rovinata dalle tarme per mancanza di uso*».

Il primo movimento che l'uomo deve compiere è quello del *passaggio dall'isolamento alla solitudine*. La riconquista dell'identità personale si manifesta oggi come uno dei bisogni più fondamentali e ineludibili. Il ritorno al "personale" non è soltanto rifiuto di totalizzazione del "politico", ma è, più profondamente, espressione di un atteggiamento di giustificata *ribellione nei confronti di una civiltà che ha radicalmente espropriato l'uomo da se stesso*, fino a spersonalizzarlo. Bisogna prendere atto che nemmeno al momento della confessione certi cristiani scendono nel profondo della loro coscienza. E così non avviene l'esperienza vera del Sacramento. Il Sacramento del perdono non diventerà mai sacramento della gioia finché saremo dei superficiali. Alcuni anni fa la Conferenza Episcopale Italiana lanciò un'inchiesta accurata sulla conoscenza del Sacramento. I risultati furono catastrofici: i curatori dell'inchiesta spiegano i dati emersi per il fatto che quello relativo alla penitenza è stato il più disatteso dei nuovi libri liturgici, nello studio e nella valorizzazione. La riforma della penitenza, inoltre, è venuta quando ormai nella prassi il Sacramento era in piena crisi. Sarebbe stata necessaria, pertanto, una riflessione teologica e pastorale coraggiosa, capace di rivedere tutto il quadro in cui si colloca il Sacramento della riconciliazione, e non solo i particolari celebrativi. Infine, è mancata ai fedeli una vera esperienza dei nuovi riti, che avrebbero portato a una migliore comprensione. Dall'inchiesta risulta evidente una crisi del senso del peccato e una incomprensione e disaffezione al Sacramento della penitenza, a cui i nuovi riti non sono riusciti a porre rimedio, mentre resiste una pratica che pri-

vilegia gli effetti secondari della confessione. *«Insidia il sacramento della confessione la mentalità talora diffusa che si possa ottenere il perdono direttamente da Dio, anche in maniera ordinaria, senza accostarsi al Sacramento»*. Me la vedo direttamente con Dio! È questa la stortura mentale di tanta gente. Solo che Gesù Cristo non la vede così. Per questo ha dato alla Chiesa il dono straordinario di questo Sacramento.

Dice il Papa: *«Certo il Salvatore e la Sua azione salvifica non sono così legati a un segno sacramentale da non potere in qualsiasi tempo e settore della storia della salvezza, operare al di fuori e al di sopra dei sacramenti»*. Esistono altre strade per il perdono dei peccati, la Chiesa l'ha sempre insegnato fin dai primi tempi. Ma se Gesù Cristo ha inventato un mezzo apposito per il perdono dei peccati, ci devono essere delle buone ragioni. Dice ancora il Papa: *«Sarebbe insensato, oltreché presuntuoso, voler prescindere arbitrariamente dagli strumenti di grazia e di salvezza che il Signore ha disposto, e nel caso specifico, pretendere di ricevere il perdono, facendo a meno del Sacramento istituito da Cristo proprio per il perdono»*.

Ovviamente non esistono ricette taumaturgiche che possano risolvere i problemi di questo sacramento, che sono i problemi stessi della Chiesa e dell'esistenza del cristiano. La Chiesa deve fare i conti con il peccato ed è chiamata continuamente a superarlo, prendendo le distanze da una mentalità mondana che ne nega l'esistenza per continuare a restarne schiava. Il Papa Paolo VI chiamò la confessione *«sacramento dell'umiltà e della gioia»* e raccomandava: *«Ma due cose, molto semplicemente, noi vorremmo raccomandare in ordine a questo tema, che crediamo molto importanti. La prima, a tutti: quella di dare e di restituire, se occorre, al sacramento della Penitenza la funzione capitale ch'esso riveste nella vita cristiana; non v'è, in pratica, redenzione della fragilità umana, si può dire, e non v'è vocazione vera alla sequela di Cristo e perfezione spirituale, che non derivi dalla frequenza severa e sapiente di questo Sacramento dell'umiltà»*

e della gioia. L'altra ai Sacerdoti: quella di raccomandare loro la stima, la pratica, la pazienza e l'arte della cura d'anime, proprie di questo ministero. Non si tratta di dare al sacerdozio un indirizzo "integralista", come si dice, individualista, assente dai grandi problemi comunitari e sociali; si tratta d'essere fedeli alla propria vocazione di ministri della grazia e di specialisti nella medicina delle anime, quanto e più dei moderni psicologi e psicanalisti».

L'appiattimento della società in cui viviamo non è forse espressione della rinuncia a ricercare questi valori, che appartengono costitutivamente alla crescita umana? L'assenza della gioia della vita, della possibilità di perseguire la felicità nei rapporti umani e con le cose conduce inesorabilmente allo stordimento del piacere o alla prevaricazione dell'istinto di morte. La predicazione cristiana ha per oggetto il regno di Dio, reso possibile e inaugurato dalla morte e risurrezione di Cristo, sacrificio della nuova ed eterna alleanza, e nella conseguente effusione dello Spirito Santo, da cui deriva la possibilità della vita nuova libera dal peccato, e quindi l'urgenza della conversione. D'altronde questo, e non altro, è il *sensu della speranza umana*. Essa non coincide con l'ottimismo facilone e superficiale di chi accetta acriticamente la situazione presente, ma neppure con il pessimismo senza sbocchi di chi vorrebbe cambiare tutto e subito. La speranza cristiana è impegnata. La presenza del Regno nella storia umana stimola il credente a lottare con tutte le sue energie per trasformare il mondo; ma, nello stesso tempo, la consapevolezza che il Regno è, nella sua pienezza, dono, che verrà partecipato all'uomo soltanto alla fine, lo libera dalla tentazione di assolutizzare qualsiasi progetto storico come una qualsiasi ideologia.

LA SANA DOTTRINA

di Silvio Polisseni

Mesi di luce

Dire che luglio deriva da Julius è troppo semplice; bisogna dire che Julius deriva da Joviolis, chiaramente derivato da Jovis, nome che di sicuro proviene da Dios, che significa cielo, luce celeste. Così il mese di luglio è identificato come il mese più luminoso, il mese in cui il sole dardeggia più direttamente.

Agosto è il nome più semplice: viene da “augere”, che significa accrescere. Augusto è colui che accresce ed esalta la vita. Suppongo, al di là delle concomitanze storiche che fanno emergere questo nome nel calendario, che questo nome sia stato dato al mese che segue quello luminoso di luglio per significare il frutto della massima luce: nei campi, sì, ma anche nelle menti.

Sotto questo profilo appare molto felice la scelta della Chiesa di centrare nel mese d'agosto la festa dell'Assunta, ossia dell'assunzione corporea al cielo della Vergine Maria Madre del Dio Incarnato. Che cos'è, infatti, questa festa, se non la celebrazione del principale frutto della Redenzione Divina tra gli uomini? E esso matura nella Vergine Maria come una primizia, ma riguarda tutta l'umanità che si lasci investire dal Sole della Grazia Divina.

Questa idea (che la stessa corporeità dell'uomo in sintonia con la divinità viva con Dio e di Dio) è un miraggio antichissimo, che ritroviamo nei miti di popoli lontani nell'area biblica e anche nella Roma Romulea. L'idea è accolta nella stessa area biblica, dove la vediamo proiettata sul massimo profeta d'Israele, Elia, uomo che già nel nome è tutto di Dio.

È l'idea che si focalizza poi nella credenza della resurrezione corporea, credenza confermata da Gesù prima col categorico insegnamento e poi con il fatto, più eloquentemente che le parole, della propria resurrezione corporea. La religione fondata da Gesù è tutta affascinata da questo destino corporeo dei redenti. La Madre di Gesù è soltanto la prima a fruire così pienamente della Divina Rivelazione (avendo superato tutti per fede, umiltà e recepiti doni di luce divina), ma il suo destino personale è come una bandiera, è rappresentativo dell'intera corporazione di coloro che le assomigliano e ne sono – pertanto – figli, quella corporazione che si chiama Corpo Mistico di Cristo, vasta quanto l'umanità che a Cristo, lo Splendente, non si rifiuta. E così, nei mesi del Sole, splendono anche i misteri della religione.

La donna, il drago, il cielo

Nel culmine dell'estate, mentre il benefico sole matura coi suoi raggi dardeggianti i frutti della terra, la nostra religione esalta il frutto precipuo della beneficenza divina, la glorificazione corporea della creatura umana, la cui primizia è indicata nella Vergine Madre Maria. Alla concomitanza astronomico-climatica si aggiunge la concomitanza di antichi miti, significanti radicate aspirazioni, e – probabilmente – anche antichi riti, legati alla gratitudine per la generosa fecondità della natura divinamente ordinata.

La liturgia cattolica riprende tutti questi complessi fili, intessendoli, però, in una sintesi nuova. I partecipanti alla Messa per la festa dell'Assunta ascoltano la proclamazione d'un testo molto enigmatico, tratto da uno dei libri più difficili del canone neotestamentario, l'Apocalisse. Questo libro è difficile non solo perché è profetico, ma anche perché il suo autore ha adoperato una veste letteraria, non esclusivamente biblica, che forse era già antiquata al tempo in cui se n'è servito e che – comunque – non è punto sopravvissuta.

La sacra pagina presenta tre elementi: una vergine madre, un drago, un cielo stellato. Nell'area extrabiblica i miti religiosi che concernevano la figura muliebre erano ambigui: alcuni riguardavano la donna ctonia ed infera, altri la donna celeste e luminosa. Nella stessa Roma – per non dir nulla di altri posti – c'era sia il culto della Venere Plebea (legata a Marte, a Bacco, al Sangue) sia il culto della Venere Celeste (Alma Mater, principio delle Tre Grazie). Nella sacra pagina la donna presentata è senz'altro luminosa e celeste, quasi avvolta di sole, ma non è essa il sole, non è Dio; è una creatura al contempo esaltata e angosciata, protetta e minacciata. Quanto al drago, esso è dappertutto ctonio e infernale; qui è rosso, e rosso – qui – sta per nero, infero; esso è minaccioso, ma è sotto controllo; la sua presenza non compromette l'ottimismo complessivo della visione. Il Cielo da cui proviene la Donna è senz'altro la Divinità; la Donna è coronata da 12 stelle, numero – questo – che dappertutto significa totalità umana in armonia cosmica e divina.

Le immagini connesse con gli antichi miti sono utilizzate dall'autore sacro per una sintesi biblicamente ispirata. Infatti, quella Donna è senz'altro la Chiesa che la Bibbia presenta associata alla vittoria che la sua progenie riporterà sul serpente della ribellione antidivina, quella stessa Donna che l'Arcangelo Gabriele saluta come piena di grazia e che la madre di Giovanni Battista riconosce come Madre del Signore, di Dio Incarnato.

LA BESTEMMIA

[3]

di don Enzo Boninsegna

DOVE PORTA LA BESTEMMIA

A) Danni a se stessi

Perdita della grazia – Oggettivamente parlando, la bestemmia, per la sua smisurata gravità, allontana l'uomo da Dio, lo priva della vita divina e la perdita della vita divina è la più grande disgrazia che possa capitare all'uomo su questa terra. **Se Dio è il bene più grande, perdere Dio è il più grande male.** Per comprendere in tutta la sua gravità la perdita della grazia di Dio, bisogna conoscere (e si può conoscere solo alla luce della fede) che cosa sia questa realtà, così misteriosa, ma anche così preziosa e necessaria. La grazia di Dio è per l'uomo ciò che la luce è per gli occhi ... e molto di più; ciò che il cibo è per lo stomaco ... e molto, molto di più; ciò che per la vita è il corpo ... e infinitamente di più. L'uomo senza la grazia è come un fiume separato dalla sorgente, è un morto che sembra vivo.

Perdita dell'amore – Nei rapporti che intercorrono tra le persone, il rispetto è il primo gradino della scala e l'amore è l'ultimo, il più alto. La stessa cosa si può dire nei rapporti tra l'uomo e Dio. Chi, come il bestemmiatore, non ha ancora raggiunto il primo gradino, quello del rispetto verso Dio, tanto meno può installarsi saldamente sull'ultimo, quello dell'amore. **Chi bestemmia non ama e chi ama non bestemmia.** Se non si sradica definitivamente la bestemmia dalla propria vita ... quei pochi tizzoni di amore per Dio che ancora resistono, in poco tempo saranno cenere.

Perdita della fede – Quando l'amore muore ... anche

la fede entra in agonia. È quasi impossibile non amare Dio e continuare a credere alla Sua Parola! Chi non Lo ama, nemmeno si fida di Lui, o peggio ancora non presta attenzione alla Sua Parola. **Alla perdita della fede si può arrivare battendo due strade: pochissimi perdono la fede ragionando, moltissimi ... non amando.**

Perdita delle altre virtù – Persa la grazia di Dio, perso il rispetto, perso l'amore, persa la fede. Cosa resta a sostegno delle altre virtù? Più nulla! È il franamento totale della vita cristiana. Il bestemmiatore che non contrasta con tutto l'impegno possibile il suo pessimo vizio, sa da dove parte, ma non sa dove arriva: senza rendersene conto si colloca su **una china pericolosa che porta alla morte di ogni virtù e può portare alla probabile nascita di ogni vizio.** Certo, anche il bestemmiatore può saper compiere atti di bontà, e restano gesti apprezzabili, ma non sono virtù e non gli procurano meriti. Come dice San Paolo: *«Se anche donassi tutte le mie sostanze in elemosina e dessi la vita per gli altri, ma non avessi la carità, sarei un nulla e non ne avrei alcun vantaggio»* (1Cor 13,1-3).

Altri danni – Per quanto gravi, i danni elencati sopra non sono i soli che si crea chi bestemmia. San Giovanni Crisostomo è molto esplicito: *«Chiudiamo la bocca ai bestemmiatori, come chiuderemmo le fonti avvelenate e presto svaniranno tanti mali che ci colpiscono: finché **non chiuderete le bocche dei bestemmiatori, le vostre cose andranno sempre di male in peggio**».*

B) Danni agli altri

Lo scandalo – Quando la bestemmia non è più un fatto personale, privato, segreto, ma esce allo scoperto, non è più solo un peccato, ma diventa scandalo e cioè un incitamento al peccato, una spinta che porta altri a cadere in questo vizio diabolico. Già si è visto che la bestemmia quasi sempre affio-

ra in un uomo per uno scandalo subito, perché ha sentito bestemmiare. Nata da uno scandalo che si è ricevuto, **la bestemmia**, detta davanti a qualcuno, genera un altro scandalo. **Figlia di uno scandalo e madre di altri scandali!** Nasce così una catena che può allungarsi fino alla fine dei secoli. Tu che bestemmi, se leggi queste pagine, rifletti: sappi che renderai conto a Dio non solo delle tue bestemmie, ma anche di quelle che altri diranno per aver imparato da te, e di quelle che altri ancora diranno per aver imparato dai tuoi discepoli, e di tutte quelle che nei secoli e fino alla fine del tempo, saranno collegate alle tue, come figlie, nipoti, pronipoti delle tue bestemmie ... e così via. Se non ti ravvedi per tempo, sarai giudicato e condannato da Dio come responsabile di un'epidemia, come **“assassino di molte anime”**, più colpevole di un pluriomicida, perché, come dice Gesù: *«È più grave uccidere un'anima togliendole Dio, che uccidere un corpo togliendogli la vita»* (Mt 10,28).

L'offesa ai credenti – A te che bestemmi dico ancora: se chi impara questo vizio dal tuo cattivo esempio potrà accusarti per l'eternità, come responsabile della sua perdizione, gli altri, quelli che provano tristezza per le tue bestemmie, possono accusarti già da ora, perché offendendo Dio offendi il loro Padre. Che diresti se qualcuno desse della “vacca” a tua madre o del “porco” a tuo padre? Bestemmiando, compi anche una grave ingiustizia verso i credenti che, come uomini, hanno diritto ad essere rispettati nella loro fede religiosa. **Bestemmiando, diventi socialmente pericoloso, perché pratici e insegni il disprezzo degli altri.** Bestemmiando, non solo offendi Dio, non solo offendi l'uomo, ma offendi anche ogni altra creatura che in Dio ha il suo Creatore. Scrive San Bernardo: *«Se le creature non fossero trattene dalla divina giustizia, si slancerebbero contro il bestemmiatore per una tremenda punizione»*.

C) Castighi nel tempo

Dio non sempre paga il sabato, ma qualche volta sì. La giustizia divina, che è libera come è libero Dio, non è confinata nell'eternità, non entrerà in scena solo alla fine del mondo, nel giorno del giudizio, ma può benissimo far irruzione anche nel tempo. Parola del Profeta Isaia: «*E perché avete abbandonato e disprezzato il Signore che il vostro paese è devastato*» (Is 1,4.7). E San Giovanni Crisostomo rincara la dose: «*Per la bestemmia vengono sulla terra le carestie, i terremoti, le pestilenze*». Spesso il Signore spara nel mucchio per provare i buoni, per punire i cattivi, per convertire tutti. Ma qualche volta Dio “mira giusto” e fa piovere dall'alto un castigo “personalizzato”. Non sono pochi gli esempi che si potrebbero portare. Ne cito soltanto qualcuno.

Scrivono G. Frangipani che il 12 luglio 1959, alcune ragazze in un comune dell'Emilia andavano a distribuire dei fogli per invitare la gente alla festa della Madonna Pellegrina. Un operaio, dopo aver fatto le corna con le dita, disse a quelle ragazze: «*Non hanno ancora finito di portare in giro quella zingara?*». Le ragazze rimasero profondamente rattristate per quell'offesa inaspettata contro la Madre di Dio. Rattristate e sconvolte nel vedere che quell'uomo, pur volendo parlare, non riusciva a dire nient'altro: **era diventato muto e lo è tutt'ora** (da “*Preghiere bibliche riparatrici*” di Enrico Salmaso).

In un bar del Lodigiano – racconta G. Pasquali – in un pomeriggio domenicale, alcuni uomini stavano giocando a carte, quando si udì il suono della campana, segno della benedizione eucaristica impartita nella chiesa vicina. La barista invitò i presenti a fare un segno di croce, ma un giocatore, un certo Planin, soprannominato “el Negher”, esclamò: «*Che Cristo!? Che benedizione!?*» e, prorompendo in una sfilza di bestemmie, concluse: «*Se c'è Cristo, mi mandi un cancro*

fulminante!». I presenti rimasero interdetti e qualcuno lo ammonì: «*Sta' attento! Con Cristo non si scherza!*». Qualche ora dopo il parroco veniva chiamato d'urgenza al letto d'un moribondo che perdeva sangue dalla bocca. Il medico aveva sentenziato: «**Più nulla da fare. Cancro fulminante**». Era lui, Planin, che riconoscendo la mano di Dio, invocava il perdono, e ai compagni di gioco che circondavano il letto diceva tra i singhiozzi: «*Aevate ragione, con Gesù Cristo non si scherza!*» (da “*Mons. A. Mantiero*” di Enrico Salmaso).

I giornali di Genova hanno riferito a suo tempo un altro episodio che induce a riflettere. Fervevano nel porto i preparativi per l'imminente passaggio della Madonna Pellegrina, ma un operaio metallurgico, di idee tutt'altro che religiose, in tono di sfida disse: «*Se la Madonna passerà davanti a casa mia le sparero una fucilata e le spaccherò la testa!*». Pochi minuti dopo, nello stabilimento in cui lavorava, **una pesante gru, cadendo, fracassò la testa a quel bestemmiatore** (da “*Bestemmia – Vergogna d'Italia*” di Leone Dogo – Ed. Carroccio).

In Francia, un certo Dirot, massone di Vallières (Alta Savoia), strappata dal collo della domestica **una corona del rosario, la infilò per scherzo al collo del suo cane da caccia**. Quel giorno, per combinazione, la caccia fu ottima e alla sera l'uomo disse soddisfatto: «*Bisogna che faccia venire da Lourdes un quintale di questi aggeggi. Portano fortuna ai cani da caccia!*». Poche ore dopo fu colto da un male misterioso che gli provocò un **terribile ingrossamento della gola**. Il medico, chiamato d'urgenza, non ne capì nulla e tentò invano varie cure. Alcuni giorni più tardi quel pover'uomo **spirò dopo atroce agonia** (da “*Bestemmia – Vergogna d'Italia*” di Leone Dogo – Ed. Carroccio).

Nell'autunno 1951, la statua della Madonna Pellegrina giunse in visita in un paese del Polesine. I "rossi", arrabbiatissimi, organizzarono una manifestazione blasfema per far da contrappeso all'entusiasmo religioso della popolazione. **Una ragazza provocante, semisvestita e infiorata, venne collocata su una portantina e portata in giro per il paese, come se fosse la Madonna**, fra lazzi e risate di scherno. A neanche 24 ore la ragazza fu colpita da una **peritonite acuta che la portò in breve tempo alla morte**. Il fatto suscitò in paese un'enorme impressione, ma non era finita. Alcuni giorni dopo si scatenò la famosa alluvione del Polesine e la casa in cui viveva la ragazza venne travolta e inghiottita dalle acque con cinque persone che facevano parte della sua famiglia (da "*Bestemmia – Vergogna d'Italia*" di Leone Dogo – Ed. Carrocchio).

L'apostolo Paolo ci mette in guardia con tono severo: **«Non vi fate illusioni, non ci si può prendere gioco di Dio»** (Gal 6,7).

D) L'inferno ... come possibile sbocco

Dunque ... Dio è anche disposto a punire e quando colpisce colpisce duro. Lo fa per amore, perché il peccatore si converta, o perché almeno altri si convertano davanti alla pena che colpisce il peccatore ostinato. Ma se nel corso della vita terrena la giustizia di Dio si affaccia sulla scena raramente, alla fine della vita nessuno sfuggirà alla Sua sentenza. È ancora San Paolo che ci avverte: **«Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato»** (Gal. 6,7). Nella vita terrena hai seminato vento? Raccoglierai tempesta! Hai seminato stoltezza? Raccoglierai condanna! Hai seminato disprezzo verso Dio? Raccoglierai il rifiuto da parte di Dio! Hai seminato bestemmie e scandali? Raccoglierai ciò che meriti! **Hai seminato peccato? Raccoglierai l'inferno! A meno che ...! A meno che non ti converta in tempo.** Ma ne sarai capace? E se la morte ti co-

glierà improvvisamente? E se a forza di bestemmiare si atterranno in te, fino a spegnersi del tutto, la fede, il senso del peccato, il desiderio del Paradiso e il timore dell'inferno, cosicché pur avendo il tempo di pentirti e di confessarti te ne mancherà la voglia, anche davanti alla morte, perché non ne comprenderai più il significato? Sono interrogativi che potrebbero bastare a toglierci il sonno. Se l'inferno c'è, come si può sottovalutarlo?

Ma c'è davvero l'inferno? Certo, contrariamente a quanto affermano certi teologi imbroglioni e traditori, **l'inferno esiste**. La parola del Signore Gesù e dei Suoi apostoli è troppo chiara e insistente perché si possa dubitarne: «*Via, lontano da Me, maledetti, nel fuoco eterno*» (Mt 25,41). La Chiesa, facendo eco al suo Signore, insegna l'esistenza dell'inferno **come verità di fede**, il che significa che chi non ci crede non è più cattolico, non fa più parte della comunità cristiana. **L'inferno è tutto dolore, solo dolore, per sempre dolore**. Questa è la fede della Chiesa e dei suoi figli. **È disperazione senza fine**. L'inferno è rabbia feroce contro Dio, contro tutto e contro tutti; soprattutto è rabbia contro di sé, perché i dannati comprendono che a loro stessi e a nessun altro devono la loro condanna. L'inferno è questo e infinitamente di più. Solo sperimentandolo si può capire. «*È terribile cadere nelle mani del Dio vivente*» (Eb 10,31).

L'inferno, dunque, esiste, è terribile e non è poi così difficile finirei dentro. H.U. Von Balthasar, considerato a torto uno dei più grandi teologi del secolo, è arrivato a dichiarare: «*L'inferno c'è, ma è vuoto!*». Gesù, al contrario, sentenzia: «*Larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*» (Mt 7,13-14). Dopo queste parole, io non so che farmene del “più grande teologo del secolo”: provo solo compassione per lui e resto col Signo-

re. E tu, “fratello bestemmiatore”, da che parte stai? Preferisci credere a chi ti inganna e ti lascia vivere tranquillo nel tuo vizio, assicurandoti che, comunque, non finirai all’inferno perché il Signore è buono? Fai pure come ti pare ... ma sappi che, **sottovalutando le tue bestemmie e “svuotando l’inferno”, come fanno stupidamente e colpevolmente certi teologi, ti giochi l’eternità!** «*La lingua del bestemmiatore – dice San Giovanni Crisostomo – è la carrozza del diavolo*». La perdita della grazia di Dio è l’anticamera dell’inferno. È vero che la grazia ci può essere ridonata col perdono del Signore, nel Sacramento della Confessione, ma è anche vero che pochissimi bestemmiatori corrono ai ripari al più presto confessandosi e confessandosi bene. I più non pensano mai al giudizio di Dio, ignorano tranquillamente le parole di Gesù: «*Siate sempre pronti, perché Io verrò come un ladro nella notte, senza preavviso, in un’ora che non immaginate*» (Mt 24,42-44). Anche se è vero che fin che c’è vita c’è speranza di salvezza per ogni peccatore, non è esagerato dire che **la perdita della grazia di Dio è una quasi prenotazione per l’inferno** e i bestemmiatori, soprattutto **i bestemmiatori incalliti, lo sapiano o no, sono in lista d’attesa.**

«*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni?*» (Is 1,4-5). «*Lavatevi, purificatevi, togliete dalla Mia vista il male delle vostre azioni*» (Is 1,16). «*Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada*» (Is 1,20). «*Tutti insieme finiranno in rovina, ribelli e peccatori, e periranno quanti hanno abbandonato il Signore*» (Is 1,28).

[3-continua]

[tratto da “*La bestemmia, l’urlo dell’inferno*”, 1993]

PERCHÉ VINCONO GLI EUROSCETTICI?

del dott. Romano Maria

Il crollo delle liste di governo in Francia e in Germania dimostra che le ragioni della protesta non risalgono alla guerra irachena, ma piuttosto al peggioramento della situazione economica in Europa, in seguito all'introduzione dell'euro e alla politica attuata dalla Commissione di Romano Prodi, che ha stretti legami ideologici con il socialismo fabiano e con gli ambienti del capitalismo monetario. Ciò è confermato dal successo dei movimenti euroscettici che si battono contro il "centralismo" dell'UE, la Costituzione europea e la moneta unica, a cominciare dalla Gran Bretagna dove il vero vincitore delle elezioni è il Partito dell'indipendenza del Regno Unito (Ukip) con il 16,1%; analogo il successo in Austria dell'FIPM di Flans Peter Martin escluso dal gruppo socialista per le sue critiche al PE, che ottiene il 14%, anche a danno dell'FPOE di Jorg Haider; la stessa percentuale è raggiunta in Svezia dalla Lista di Giugno "Junilistan"; in Francia, la sorpresa non è stata rappresentata dal Front National di Jean Marie Le Pen, ma da Philippe de Villiers, arrivato in terza posizione, con il 7%, dietro UMP e UDF, all'interno della "droite plurielle". Successo dei movimenti conservatori anche nella Repubblica Ceca, in Slovacchia, Ungheria e soprattutto in Polonia, con 24 deputati euroscettici su 54.

Che cos'è il socialismo fabiano?

La social-democrazia fabiana (Fabian society), che ha contribuito alla nascita del partito laburista inglese, fu fondata a Londra dall'economista Sidney Webb e da sua moglie Beatrice nel 1884. Era fabiano l'economista James Maynard Key-

nes, che fu capo della rappresentanza britannica alla conferenza di Bretton Woods (1944), da cui è nato il Fondo monetario internazionale.

La tradizione fabiana continua a vivere nel British Royal Institute of International Affairs. L'aggettivo fabiano deriva dal nome dell'uomo politico dell'antica Roma, Quinto Fabio Massimo, detto il temporeggiatore, per indicare il metodo gradualistico nella realizzazione del socialismo. Webb giudica altamente positiva la trasformazione del capitale privato in capitale anonimo, sotto forma di società per azioni. Nella società per azioni la proprietà del capitale, secondo gli attuali statuti delle società per azioni (SPA), appartiene alla società e non ai soci: ad un ente astratto e non alle persone concrete. Webb dice che i titolari possono essere facilmente espropriati in modo analogo a ciò che avviene con l'acquisto dei pacchetti azionari che si realizza ogni giorno alla borsa valori. Il capitalismo monetario ha rapporti ideologici e strategici con il socialismo fabiano.

La dottrina sociale della Chiesa Cattolica, tra i vari imperialismi indica anche un imperialismo bancario o monetario (Pio XI nella *Quadragesimo Anno*): Giovanni Paolo II ha detto che questo imperialismo bancario è un totalitarismo simile agli altri. Questo capitalismo finanziario, o bancario o monetario, non va confuso con il capitalismo produttivo che è spesso sfruttato e indebitato da quello finanziario.

Le banche, la borsa e le società anonime: strumenti della strategia fabiana?

Il patrimonio conferito alla società per azioni acquisterebbe due valori: uno interno (valore reale o patrimoniale), che entra nella disponibilità di chi lo amministra, e uno esterno di borsa (valore di mercato), che entra nella disponibilità di chi può manovrare le quotazioni, perché attraverso le oscillazioni si appropria delle differenze del prezzo. Chi dispone

della sovranità monetaria potrebbe prevedere gli orientamenti delle quotazioni, perché lui stesso potrebbe provarli. In questo modo l'azionista verrebbe spogliato in due tempi: prima perché gli si toglie la proprietà attribuita all'atto del conferimento al fantasma giuridico (società anonima), e poi perché lo si spoglia, attraverso le oscillazioni manovrate in borsa, anche del valore creditizio del titolo.

Bibliografia:

– Lucio Renzo Pench, “*Il socialismo fabiano: un collettivismo non marxista*”, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1988.

INDICE

L'effluvio della gioia	1
Giovanni Crisostomo e l'esegesi [2]	3
L'aborto [5]	8
L'urgenza della conversione	15
La sana dottrina	19
La bestemmia [3]	22
Perché vincono gli euroscettici?	30